

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

L'ESTATE M DCCC XXVIII.

POESIA

DEL SIG. ANDREA LEONE TOTTOLA
POETA DE' R. TEATRI DI NAPOLI.

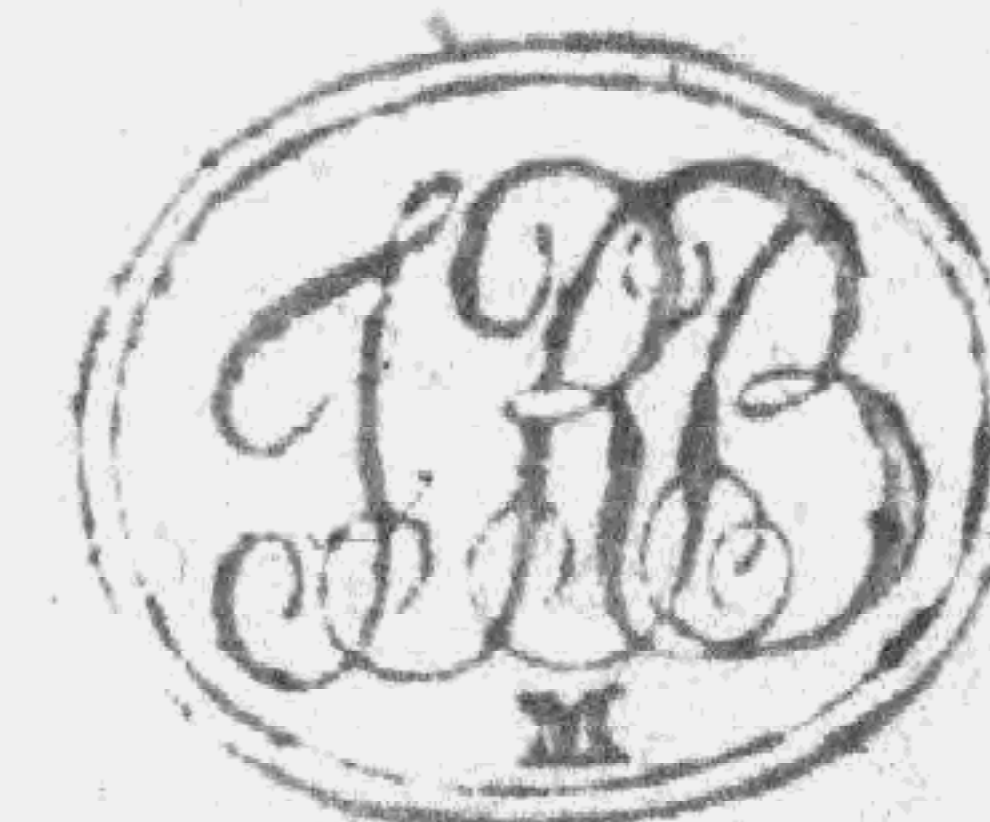
MUSICA

DEL CELEBRE MAESTRO
GIOACCHINO ROSSINI
DI PESARO.



VICENZA

TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO
EDIT.



ARGOMENTO



Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e preeettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote; e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la corte, per seguirlo nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della rocca di Benedi, si avvenne in questa giovane mentre sola guadava il lago Kattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del lago. Le di lei cortesi maniere nell' offerirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta e sorpresa da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le regie schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI

GIACOMO V. re di Scozia sotto il nome del Cavaliere
Uberto di Snowdon.

Sig. Giovanni David

DOUGLAS D'ANGUS

Sig. Pietro Gianni

RODRIGO DI DHU

Sig. Gian Giuseppe Giordani A. F. di Bologna

ELENA

Signora Serafina Rubini

MALCOLM GROEME

Signora Teresa Belloc

ALBINA

Signora Angiola Bussi

SERANO

Sig. Vincenzo Fracalini

BERTRAM

Sig. N. N.

Pastori, Bardi, Grandi Scozzesi, Guerrieri del Clan-
Alpino, Cacciatori, Guardie Reali.

*L' Azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling
e sue vicinanze.*

*Le Decorazioni sono tutte nuove disegnate e dipinte dal
Sig. GAETANO TAGLIAFERRI.*

I versi postillati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito Ponte praticabile.

Sorge l' Aurora.

SCENA I.

*Truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco
per dedicarsi ai consueti loro esercizi.*

Coro **D**el dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L'astro maggior.
Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor.
Figli di Morve - Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
A' nostri riedasi - Lavori usati.
Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Al par ombreggiano - Le quercie
annose...
Come spontanee - Sorgon le rose...

6
Cosi a' sudori - Dal buon cultor
Grate rispondono - Le piante, i fior.
Cac. Su su! alle selve! - Le irsute belve
A noi preparano - Novello allor.
(*s' allontanano.*)

SCENA II.

*Elena in un batello nel Lago;
indi Uberto dalla roccia.*

Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti amor.
Da brevi miei sopori
A ridestarmi ognor,
Tu vieni o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor,
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile,
Oggetto del mio ardor.
(*si ode il vicino suono di un corno
che viene ripetuto da lontano.*)

Qual suon! sull'alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcom! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.

7
Ube. (*Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo, o ciel pietoso!
Nò, non menti la fama
Anzi è minor di sua beltade il grido.*)

Ele. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei?

Ube. Da miei compagni
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A' domandare aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.

Ele. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.

Ube. Ah sì, del mio destin l'arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccol legno
Al fianco mio t'assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai che qui s'onora
Pura ospitalità?

Ube. Deh! mi perdona... (*oh Dio!
Confuso appien son io.*)

Ele. Ah sgombra omai l'affanno.
Lieto respiri il cor.

Ube. (*Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o amor!*)
(*guardando insieme il lago.*)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto.*

Una par. **U**berto! Ah! dove ti nascondi? Uberto!

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti. Uberto! Uberto!
L'eco risponde! speme non v'ha?
Veloci scorranzi altri sentieri...

I primi. Noi là... sul monte...

Gli altri. Noi verso il fonte...

Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedele
Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
(*si disperdono per diverse strade.*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese
alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Alb. **E** in questo dì?...

Ser. Tel dissi: atteso giunge
Il principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici,

Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero eroe. Sacro in quell'alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il cielo
Così nobile desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A domestici ufficj,
Che maggiori in tal giorno
Fà un'ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro.)
(*entrano.*)

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

Ele. **S**ei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice, ed umile,

Qui raccoglie secure
Dall'invido livore

Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco

Posar ti piaccia.

Ube. (*sorpreso*) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...)

Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l'arnese!
Ove son'io! e in qual periglio!)

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio? a che d'intorno
Volgi dubbio lo sguardo?

Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debbo
Tratto così gentil.

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ube. Ah! (*in uno slancio, che poi reprime.*)

Ele. Lo conosci!

Ube. Per fama... chi nol sà?

Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte.

Ube. Oh! quanto ancora
N'è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?

Ube. Voce sparsa così... (mal cauto ardore
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs!)

Ele. Ma pensieroso

Che ti rende così?

Ube. Di tue pupille

Il soave balen... di quelli accenti

Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

Ele. I cari

Compagni miei son quelli,

Che all'apparir del giorno

Solleciti tra noi fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano li Compagni d'Elena con alcuni villici; la circondano, indi le dirigono il seguente Coro.

D' Inibaca,
Donzella
Che fe
D'immenso amor
Struggere un dì
Tremor,
Terror
Del Norte;
Sei, Elena,
Più bella.
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo il forte.

- Ube.* (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento
 Io già ti provo in me!)
Ele. (Affetti miei! speranza
 Più il cielo a voi non diè!)
Coro Indissolubili - dolci ritorte,
 O coppia amabile! in te deh annodino
 Beltà, e valor!
 E dall'eterea - celeste corte
 I Genj pronubi - il lieto innalzino
 Canto d'amor.
Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
 Che dal ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende
 Che ti giova penetrar?
Ube. Forse... ah di... un altro amante
 Sospirar, languir ti fa?
Ele. Ah! mi tolse un solo istante
 Del mio cor la libertà!
Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
 Dolce speme alimentarti?
 Ah! sì! annunzi un tuo baleno
 Tanta mia felicità!)
Ele. (Quai tormenti! e come in seno
 Posso o speme alimentarti?
 Da me fugge qual baleno
 Ogni mia felicità.)
Ube. (Ma son sorpreso
 Se qui più resto!
 O qual contrasto
 Crudele è questo!)

(li Compagni di Elena versano della
 cervogia in una tazza a guisa di pic-
 cola conca, e la porgono ad Elena,
 dalla quale vien presentata ad Uberto,
 che beve, mentre essi cantano.)

- Ele.* L'ospital conca
 Da me ricevi,
 Gli oppressi spirti
 Rinfranca, e bevi.
Coro Ti siano fausti
 I Genj lari,
 E a te sorridano
 Pace, amistà.
Ube. Il tuo bel core
 Deh! a me conceda
 Che a miei Compagni
 Ben tosto rieda.
Ele. Hai tu obbliato
 Che ospite sei?
 (con contegno imponente.)
Ube. Lascia, che imprima
 Su quella mano...
Ele. Costume in Morve
 Non v'ha sì strano.
Ube. (Da lei dividermi
 Come potrò?)
Ele. (Qual dolce immagine
 In me destò!)
Ube. (Cielo! in qual estasi
 Rapir mi sento
 D'inesprimibile

Dolce contento!
Di quai delizie
M'inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

Ele.

(Cielo! in qual' estasi
Rapid mi sento,
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie,
M'inebria amore,
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(*Elena entra nelle sue stanze, Uberto esce scortato da Albina e dal Coro.*)

SCENA VII.

Dalla parte opposta onde sono partiti gl'indicati attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovine Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice:

Mura felici, ove il mio ben s'aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete.
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave

Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch'io chiamo!

Deh vola a me un'istante!

Tornami a dire - io t'amo!

Serbami la tua fe!

E allor, di te sicuro,

Anima mia! lo giuro,

Ti toglierò al più forte,

O morirò per te.

Grata mi fia la morte

S' Elena mia non è.

Oh quante lagrime - finor versai

Lungi languendo - da' tuoi bei rai!

Ogni altro oggetto - È a me funesto:

Tutto è imperfetto - tutto detesto;

Di luce il cielo - no più non brilla,

Più non sfavilla - astro per me.

Cara! tu sola - mi dai la calma

Tu rendi all'alma - grata mercè.

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Ser. **S**ignor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede

Il principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un' avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah lo compiangio!
Penetro la cagion del suo dolore!)

Mal. Eccola! e con Douglàs. Forza o mio core!
(parte.)

Dou. Figlia, è così? sereno è il Cielo, e arride
Di ogni alma a' voti; e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
L'ombre irate degli avi, al solo Eroe,
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
Volgon frementi il ciglio, e il patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro?)

Ele. Oh padre! e quando
Ferve bollar di guerra, allor che all'armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo

Stragi presenta e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedele!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l'estrema volta
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio e basti:

Meglio il dover consiglia,
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.

D'un passeggero orgoglio
Perdono in te l'eccesso,
Ti dica quest'amplesso
Che mi sei cara ancor.

Ma già le trombe squillano,
Giunge Rodrigo, o sorte;
Là ti precedo, sieguimi,
Ed offri al prode al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono
A ridestar mi sento,
Nel cor di forze spento
L'usato mio valor. (parte.)

Ele. E nel fatal conflitto
Di amore e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante
Giungesti!

Mal. E che? dell'amor tuo poss'io,
Elena, dubitar?

Ele. Crudel! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
Esempio di costanza,

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno,

Ele. Eccola, o sposi, o al tenebroso regno,
Qual gioja! già l'alma
Mancare mi sento,
In tanto contento
Son fuori di me.

Mal. Deh frena... deh calma
La gioja che eccede!
Se il padre qui riede
Più scampo non v'è.

Ele. Sei meco...

Mal. Son teco...

a 2 { Fra i teneri amplessi
Men tristi perplessi
Ci rende il piacer.

Ele. Temo degli emuli
L'ira il poter.

Mal. Fingi dissimula
E non temer.

Ele. Ma come asconderti
Come potrai
Se alcun qui mai
Volgesse il piè?

Mal. Amor propizio
Saprà nel core
Celar l'ardore
Che serbo a te.

a 2 { Proteggi amore
Si bella fè.

Ele. Sarem noi sempre insieme?

Mal. E puoi temere ancor?

Ele. Sempre in amor si teme.

Mal. Non v'ha per noi timor.

a 2 { Ah! nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor:
Quel che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

(partono.)

SCENA IX.

Altra parte del Lago con Colline praticabili.

*Rodrigo discende in mezzo a' guerrieri
del Clan che lietamente l'accolgono:
indi Douglàs.*

Coro **Q**ual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido e fremente
Piomba dal giogo alpin,

Così, se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor,
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.

Vieni, combatti, e vinci,
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi,
 Onor del Patrio suolo,
 Se meco siete io volo
 Già l'Oste a debellar.
 Ma dov'è colei che accende
 Dolce fiamma nel mio seno,
 De' suoi lumi un sol baleno
 Fa quest'anima bear.

Coro Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.

Rod. Se a miei voti amor sorride
 Altro il cor bramar non sa,
 Ed allor qual nuovo Alcide
 Saprà in campo fulminar.

Dou. Alfin mi è dato, amico,
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 Le ali al tempo agitò.

Rod. Di egual desio
 Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
 Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo:
 Seco è vittoria. Eventi i più felici
 Brillano già da così lieti auspici

Rod. Se il saggio tuo consiglio
 Il mio braccio avvalora,
 Non dubitar, salva è la patria ancora.

Dou. Il presagio felice
 Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
 A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
 Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
 Impaziente ardor!

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
 Voi l'amata mià Diva
 Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA X.

Elena, Albina,

indi gli altri attori, che verranno indicati.

Coro **V**ieni o stella - che lucida, e bella
 Vai brillando - sul nostro orizzonte!
 Tu serena - deh mostra la fronte
 A chi altero - è di tanta beltà!

E come brina,
 Che mattutina
 La terra adusta
 Bagnando vada;

Così l'aspetto
 De' tuoi bei lumi
 Di gioja il petto
 Gl'innonda già.

- Rod.* Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante
Non puote il labbro esprimerti,
Nè trova accenti amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?
Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.
Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso... oh Dio! resistere
A così rio dolor!)
Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.)
Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)
a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor!
(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci
si presenta a Rodrigo e gli dice:*

- Mal.* La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento, al fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantare la patria in me.
Ele.eMal. (Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è.)
Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggio or ben chi desta in te!)
Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Frà l'amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè!
Mal. La consorte! e chi?
Rod. Nol sai!
Dou. Qual sorpresa?
Rod. A dolci rai
Ardo ognor d'Elena bella...
Mal. Ah! non fia! (*in uno slancio in-*
Dou. Che? *considerato.*
Rod. Qual favella?
Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento...
Volea dir...
Mal. Ma...
Ele. Tal momento
Fa quell'anima gioir...

(Taci... oh Dio! per te pavento!
Ah pietà del mio martir!)
(*rapidamente e di nascosto a
Malcolm per frenarlo.*)

Rod. (Crudele sospetto,
Che m'agiti il petto!
Ah! taci, comprendo...
Già d'ira mi accendo!
Le furie d'averno
In seno mi stanno!
Si barbaro affanno
Nò, pari non ha!)

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende,
Minaccia! s'accende!
E intanto quest'alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende,
Minaccia! s'accende!
Sì... sono implacabile...
Vendetta - mi affretta...
Un padre più misero
La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!

Quai triste vicende,
Si adira! si accende!
Il ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero.
Si cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono,*
Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza...

Coro Nemici!...
Dou. Oh qual baldanza!
Coro Nemici!
Rod. Andiam... disperdansi...

Distruggansi gli audaci...
Ele. Dou. Rod. Mal. a 4

(Privato affanno taci!
Trionfa, o patrio amor!
Rodrigo a' Bardi

(A voi, sacri cantori!
Le voci omai sciogliete,
In sen bellici ardori
Destate sù, movete:
Ed al tremendo segno,
Che a battaglia ne invita,
Mi giuri ogn'alma ardita
Di vincere o morir.

(*gli viene recato e soleva in alto lo
Scudo sul quale percuote tre colpi.*

Dou. Mal. Coro
Giura quest'alma ardita
Di vincere o morir.

Un primo bardo

Già un raggio forier
D'immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri bardi

Oh figli di Eroi!

Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di Schiavi...
Già l'ombre degli avi
Vi pugnano allato...
Voi, fieri all'esempio
Di tanto valor,
Su su! fate scempio
Del vostro oppressor!

Alb.

E vinto il nemico
Domato l'audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Coro

E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L'ulivo all'alloro
Succeder saprà.

Bardi

O figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All'armi o campioni!
La gloria ne attende...
(*Sorpresa in tutti.*

Tutti

Di luce si accende
Insolita il ciel.

Rod. Dou. D'illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bardi Correte... struggete
Il vostro oppressor.

Rod. Mal. Dou.

Su... amici! guerrieri!

Coro di guerrieri

Marciamo! struggiamo

Il nostro oppressor.

Alb. Ele. Coro

Sui nostri guerrieri

Compagno imploriamo

Del Cielo il favor.

(*Albina si ritira seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano interamente la scena, e si cala il sipario.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo appartato che introduce ad una grotta.

Elena, Giacomo, indi Malcolm.

Gia. **S**i per te sola in questa
Inospita foresta
Mi guida un cieco amor.

Ele. Da me che chiedi?

Qual nutri in petto ardore?

Gia. Dirti ch'io t'amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardore.

Gia. Come, perchè?

Ele. D'immenso amore

Ardo pel mio Malcolm del padre ad onta,

Che all'odiato Rodrigo

La destra mia promise.

Gia. Ah! dunque invano

Sperai trovar riposo al mio dolore?

Ele. Mi fai pietà, ma ho dato ad altro il core.

Gia. Elena ... dunque ... addio ...

Trionfi la virtù sull'amor mio.

Benché spregiato, un pegno io vo' lasciarti

Che di me sia degno.

Ele. E qual?

Gia. Da rio periglio



Salvai di Scozia il Re; compenso ei diemmi
 Il suo gemmato anello, ed io tel offero.
 Se mai destino avverso
 Di te, del Padre, dell'amante i giorni
 Minaccia, al Re tu ti presenta, appena
 La gemma mostrerai
 Grazia per tutti dal suo core avrai.

Ele. Nell' accettar tal dono,
 Perchè amarti non posso
 Me stessa accuso, ma se non rispondo
 Al tuo tenero amor, vivi sicuro,

Mal. Grata a te sono, ed amistà ti giuro. (*par.*
 Elena mia! che vidi? e tu con lei?
 Perfido, a che?

Gia. Dell'opre mie non rendo
 Ragione a chi nemico è del suo Re.

Mal. Superbo,
 E tu non sai che posso,
 Dove il voglio, punir l'audacia tua!...

Gia. Ne te, ne quanti
 Vili stan teco, io temo: in campo io soglio
 Misurar co' nemiei il brando mio,
 Che s'io l'avessi al fianco invano forse,
 Non parleresti tu!

Mal. Miei fidi....

Gia. E questo
 Questo è il vostro valor? contro gl'inermi
 Cauti il ferro trattar del tradimento.

Mal. Ebben s'hai core
 Vieni meco a pugar, eccoti un ferro:
 (*un soldato gli reca una spada.*
 Generoso tel porgo.

Gia. Ed io l' accetto.

Mal. Olà, tutto sia presto
 Per la nostra tenzon. (*i soldati partono*)

Gia. Vedrai se in campo
 Non da vil sò pugar, con questo acciaro
 Mille nemici sterminare io voglio,
 E il tuo domare intollerante orgoglio.

Mal. Del tuo furor non teme,
 L'alma che anela guerra:

Gia. L'acciar di morte è questo,
 Che gli empi tutti atterra:

Mal. Sì, ma nol temo; in campo
 La tempra sua vedrò.

Gia. Tempra sarà di morte,

Mal. Gioja è il morir da forte.

Gia. Tu dunque me non temi?

Mal. Timore in cor non ho.

I voti, o ciel d'un misero,
 Non ricusar tu stesso,
 A un cor che geme oppresso
 Non puoi negar pietà.
 E per te 'allor quest'anima
 Respir di calma avrà.

a 2 } La sua ragion difendere
 È di natura istinto,
 I voti o ciel d'un misero
 Non ricusar nò, nò.
 Ma il ciel non m'ode ancor,
 De' mali miei l'eccesso
 Sarebbe il tuo rigor. —

Mal. Empio.

Gia. Crudel.

a 2 Vedrai.

Gia. Sul campo,

Mal. Udir non voglio,

Gia. Là domerò l'orgoglio:

Mal. Il tuo domar saprò.

Gia. Ascolta.

Ecco il segnale. *(suono in lontano.*

Gia. Vieni mi siegui andiamo...

Di quelle trombe al suono

Mi freme il cor nel petto,

Quando saprai chi sono

Dovrai cangiar d'aspetto;

Or che di sdegno avvampo,

Ardo d'andar sul campo,

Forier di morte o perfido

Il brando mio sarà.

Ne mai per te quell'anima

Teneri sensi avrà. —

Mal. Di quelle trombe al suono

Mi freme il cor nel petto,

Se ti vedessi in trono

Non cangierei d'aspetto;

D'ira, di sdegno avvampo,

Teco verrò sul campo,

Di questo acciar la vittima

Quell'empio cor sarà.

No che per te quell'anima

Sensi d'amor non ha. *(partono.*

SCENA II.

*Albina, indi Malcolm, poi Serano,
in fine Coro di Alpini.*

Alb. **Q**uante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso ciel per tormentare un core.
Elena sventurata!

Per quanti cari oggetti

Palpitar ti vegg'io? nè splende in cielo

Raggio di luce a dissipar quel velo,

Che copre il tuo destin?

Mal. Elena... ah! dimmi

Dov'è?

Alb. Di questo speco

All'ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre

Serve al cenno così? qui preservarla

Credea dall'ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto

Terribil pugna: han le reali schiere

Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso

Con ignoto campione

È a singolar certame. Un cor pietoso

Mi fe sperar che qui trovata avrei

Elena mia. Salvarla, o in sua difesa

Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco

Del fedele Serano e poi... ma... vieni,

(a Serano che giunge.

Dimmi, e teco non riede
La figlia di Douglàs?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse; il vidi...oh dio!
Smarrito in volto... *ah! vanne...*
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi;
Dille, che al re m'invio; se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille che il mio morir troppo è a me grato,

Mal. Come!

Alb. E ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla Reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pene!

Mal. Ah! tu il sentier m'addita,
Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio spari,

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?

Mal. Ah! se perdo il mio tesoro
Paventar dovranno gli audaci,
Al furor del brando mio
Più nessun resisterà.
Che se fida, ed innocente
Tu mi serbi il caro bene,
Più bel dono, o ciel clemente,
Il mio cor bramar non sà.

Coro La sposa = il Rege
Giusto = e clemente,

Fida = innocente

Ti renderà. —

Mal. Ode il cor si fausti accenti,

Coro Avran fine i tuoi tormenti:

Mal. Vive dunque il mio tesoro,

Coro Al tuo sen ritornerà.

Mal. Io vedrò su quel bel ciglio

Balunar l'amor primiero,

Basta solo un tal pensiero

Il mio core a consolar.

Coro Il piacer d' un tal pensiero

Calmi, o Prence, il tuo penar.

(*partono.*)

SCENA III.

Ingresso alla Sala del Trono.

*Giacomo, Douglàs da Guerriero, ma senza
elmo e spada, Guardie.*

Gia. **E** tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto,
Sotto ignote divise,

Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon!

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(alle guardie che circondano Douglàs.)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi, figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
(Douglàs si ritira.)

Quanto all'alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah! se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Gia. (È dessa!)
Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il re: mi attenda alle mie stanze;
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (parte poi ritorna.)

Gia. Qual distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
Donna adorata oh! quanto
Son lieto a te d'appresso.

Ber. (ritorna) Che dice?

Gia. Un dolce incanto
Alberga in me...

Ber. Che pensa!

Gia. T'arrendi al mesto pianto,
A caldi miei sospiri,
Sprezzarm! sol per vanto,
Esulta a miei martiri,
Nè a tanto ardor concedi
Grata sperar mercé.

Ber. Mi il tuo trasporto eccede,
D'gg'io tremar per te.

Gia. Ah! come nascendere
La fiamma vorace,
Se in petto quest'anima
Smarrita ha la pace,
Se amor mi fa vittima
Di un crudo poter.

Ber. Il misero langue
Per forza d'amore.
E cieco dimentica
Del regno l'onore;
Gli affetti in lui tacciono
Del proprio dover. —

Gia. Quai smanie funeste,
Ne spero pietà.

Ber. Quai smanie son queste,
Ne spera pietà.
(*Giacomo entra nelle stanze.*

SCENA IV.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi il re, fra poco
T'ascolterà. (*parte.*

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.
Ma qui sola! ov'è il re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!
Qual soave armonia! che bel concerto!

Giacomo canta dalla sua stanza.

Aurora! ah! sorgerai

Avversa ognor per me?

Di Elena i vaghi rai

Mostrarmi... oh Dio! perchè?

E poi rapirmi, o barbara!

Quel don, ch'ebbi io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!
Nè mi pose in oblio:
Di me si duole! e che sperar poss'io?

SCENA V.

*Comparisce Giacomo; Elena va frettolosa
ad incontrarlo.*

Ele. Eccolo, amica sorte...
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? Ah! si tu stesso
Mi guida al Re.

Gia. Ebben tu il vuoi

E chi sà opporsi a desiderj tuoi?

(*fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo
si scopre la sala del trono.*

SCENA ULTIMA.

*Grandi, che circondano il Trono;
indi gli Attori, che verranno enunciati.*

Coro Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler.
Il grande in lui vantiamo,
Il padre, ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!

Ma fra tanti ov'è il Re?

Saresti mai!... gran Dio!

Oh! avvera i dubbj miei...

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.

(*indicando se stesso.*

40
Ele. Tu stesso? ah qual sorpresa! A piedi tuoi...
Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla; che brami?
Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...
Gia. Ebbene...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
Vieni Douglàs: ti abbraccio, e ti perdono.
(*ad un suo cenno vien fuori Douglàs.*
Venga Malcolm.)
Ele. Ah! Sire...
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.
Ele. (Come salvarlo?)
Mal. (Elena! oh rio destin!)
Gia. Giovine audace
A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te...
Mal. Ah! Prence, il fallo mio...
Gia. Pietà non merta
E dell'error ben degna
Avrai tu pena.
Ah! sorgi, e questo sia
(*depone la sua ostentata fierezza, lo al-*
za, lo abbraccia, e gli appende al col-
lo la sua gemmata collana.
Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felici: il Ciel vi arrida.
(*unisce le destre di Elena e di Malcolm.*
Ele. Mal. Dou. Oh stelle!
Coro Oh Re clemente!
Gia. Altro a bramar vi resta?

41
Ele. Nò... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!
Ah! mio prence a tanti doni
Nò che ingrata non son io,
Ma quest'alma appieno oh dio!...
Nel mio petto lieta stà.
Di piacere or son capace
Giacchè pace riede in me.
Coro Quante grazie! qual favor!
Si coroni il vostro amor.
Ele. Con voi confondere = Amati oggetti;
Gli acenti teneri = I puri affetti,
E nel contento = D'un bel momento
Spiegare il giubilo = Non sà il mio cor.
Per me si cangiano = Del duol le lagrime
In dolci palpiti = Di gioja e amor.
Coro Per te si cangiano = Del duol le lagrime
In dolci palpiti = Di gioja e amor.

Fine del Dramma.

REPORT

of the
Department of
the Interior

for the year

1880

Washington

1881

Printed by

the Government

Printer

at the

Department of

the Interior

Washington

1881

Price

per copy

one dollar

and

one cent

per copy